

Chiaroscuri di un campionato

Domenica l'attende la prova del fuoco con l'Inter, ma la squadra di Bergamo è comunque più che una rivelazione anche se l'allenatore e i giocatori rifiutano questo ruolo: «Avremmo potuto perdere molte delle gare che abbiamo vinto»

Atalanta, l'impossibilità di essere normale

Da Domenghini a Donadoni tutti i suoi gioielli

Solo gli amici juventini del bar a Rivolta d'Adda non sorridevano ieri attorno a Mondonico A Bergamo non si trova più un biglietto per domenica con l'Inter mentre giornalisti di mezza Italia stanno cercando di studiare la squadra «fenomeno». «Il calcio è una cosa semplice. E noi abbiamo soprattutto coscienza dei nostri limiti», prova a spiegare Mondonico Ma Stromberg scuote la testa

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI PIVA

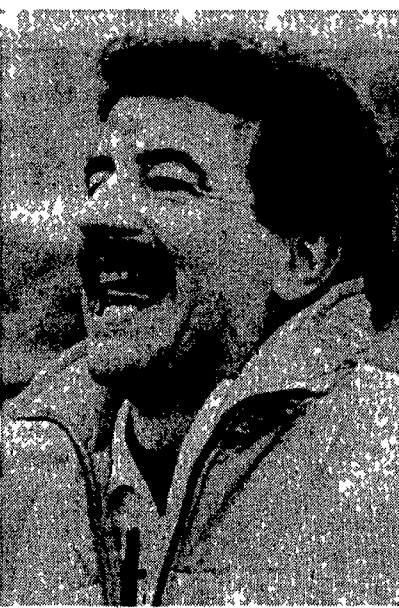
Bergamo «Si in fondo è vero, quest'Atalanta mi assomiglia. Certo quegli otto gol subito sembrano soprattutto dire che siamo dei difensivisti ma non è così. E poi a me è sempre più piaciuto attaccare che difendere solo che quando arrivi in serie A e la salvezza è il tuo obiettivo devi fare furbo»

perché è arrivata così in alto in classifica. Cosa non facile non volendo aggrapparsi a troppi luoghi comuni e allo stesso tempo, cercando di far capire che non è tutto un caso, che dentro al piccolo boom ci sono buone idee e amore per il lavoro

semplicità, anche ora che Bergamo prova le emozioni di uscire dalla dimensione del club di provincia che faceva notizia soprattutto per i giocatori venduti ai grandi club, a cominciare dalla Juve. Questa volta l'Atalanta è andata a battere la Juve a Torino scavalandola in classifica. Un colpo di mano dopo l'altro «Il calcio è un gioco molto semplice e noi lo affrontiamo avendo ben presenti quali sono i nostri limiti. Mi chiedono di spiegare questa squadra, io vorrei dire che è una squadra che ha un'anima e che gioca con sentimento. Qui tutti hanno alle spalle tante esperienze negative, hanno provato regressioni e contestazioni, l'importante è non perdere il senso della propria dimensione»

Ma il segreto, o l'enigma, in realtà sono questi 19 punti nel terzo posto in classifica e un ruolino di marcia in cui spicca una sola sconfitta, solo otto gol subiti, due punti sacrosanti rimasti nel fischietto dell'arbitro a Napoli e a Genova. Che dire e, soprattutto, c'è qualcosa da dire? Se prendi Stromberg, questo svedese che in fondo alla Val Trompia ha

pianato le tende che va in giro con quei lunghi capelli biondi parlando con cadenza bergamasca e attorno al quale «è stata costruita questa squadra» - come ammette Mondonico - non resta nemmeno lo spazio per qualche scampolo di poesia «Le cose sono molto semplici questa è una squadra che ha dei bravi giocatori alla quale per il momento le cose stanno andando bene. Non è vero che abbiamo sempre dominato anche se non abbiamo mai subito nulla, e avremmo potuto perdere molte delle gare che poi abbiamo vinto»



La soddisfazione di Mondonico alla fine della partita con la Juve

Sono due partite che non gioco (mentr'è con l'Inter ndr) e da fuori ho soprattutto visto una squadra tranquilla, ho visto i miei compagni giocare con grande sicurezza e fiducia nei propri mezzi. Rispetto alla squadra che ho trovato cinque anni fa ora certamente l'Atalanta è diventata una squadra che tiene di più il pallone, che lo amministra giocando calcio mentre prima c'era forse solo la grinta e la corsa. Però di questa classifica lo sono comunque sorpreso anche se sono convinto che, pur non essendo più forti degli altri, possiamo anche battere chi sulla carta è più forte». Ma giocando come? È un successo che ripro-

pone quel calcio non troppo avvincente che ha portato l'Inter così lontano? «È la storia del gioco bello, ma qui è veramente il caso di stabilire cosa si va cercando», taglia corto Mondonico «Belle sono le fochie del circo, per me è bello anche vedere l'Atalanta che a Torino si è difesa senza affanni, che ha avuto delle buone occasioni e che ha provato a sfruttare avendo in testa delle idee semplici ma chiare, che non ha un copione con una soluzione unica ma non lascia sfuggire nessuna possibilità per tentare di andare a segnare. Al primo o all'ultimo minuto. Poi se gli altri ci costringono in difesa perché mai dovremmo andare all'attacco a tutti i costi».

Ultima in A, la squadra ha nome e prestigio ma la città volta le spalle. Ci penserà l'Avvocato?

Un affare nelle vetrine del Torino

Un giornale torinese, parlando del campionato disastroso del Torino, ha scomodato il naufragio del Titanic. Ma, a parte le conseguenze, che saranno meno macabre, il Titanic affondò mentre a bordo si ballava e molti passarono dalla festa alla tragedia senza accorgersene. Al Toro invece non si parla di festa e l'affondamento procede tra la rassegnazione di tutti e il disinteresse di chi dovrebbe comprare la società.

VITTORIO DANDI

Torino «Questi non hanno capito nulla - dice un giocatore, uno di quelli che in campo non hanno ancora accennato alla resa - Parlo dei dirigenti, ma soprattutto della squadra. Siamo scendendo sempre più in basso eppure c'è ancora chi pensa al bel gioco e non ha capito che per salvarsi bisogna anche buttare la palla in tribuna e picchiare l'avversario che sfugge, come fanno gli altri con noi». Conetti che Giulio Sala ha insistito di inculcare un po' in tutti, finora invano. Gli stranieri li guardano attorno perplessi. I giovani aspettano che qualcuno li prenda per mano. Ma nel Torino sono pochi quelli che hanno esperienza e carattere per trasformare una squadra dalle grandi ambizioni deluse in una macchina per la salvezza. Così la retrocessione diventa un fallimento che qualcuno considera già inevitabile. Il popolo granata, che ha contribuito alla cacciata di Radice (e adesso forse lo rimpiange), si consola pensando al Milan, che dopo due retrocessioni ha trovato la forza per tornare grande e vincere lo scudetto. Shuge un po' a tutti, nel delirio della delusione, che il Milan nel frattempo ha cacciato Farina e ha trovato Berlusconi, mentre al Toro neppure adesso che la situazione è irrimediabile si riesce a trovare un acquirente.

Il battezzato dei nomi è sconvolgente, sembra il elenco dei candidati all'acquisto di un'industria decotta. I grossi nomi (Benetton, De Benedetti, Merloni) sono stati uno spechietto per le allodole, tanto per guadagnare tempo. Le cose andavano più o meno così. Qualcuno del Torino metteva in giro la voce che c'era l'intenzione di un grosso imprenditore, magari lo contattavano pure, la risposta era «nonno per favore». Le cose andavano più o meno così. Qualcuno del Torino metteva in giro la voce che c'era l'intenzione di un grosso imprenditore, magari lo contattavano pure, la risposta era «nonno per favore».

Giallorossi da oggi in ritiro a Montecatini. Del Principe o del Barone? Questo è il dilemma-Roma

La Roma si ritira a Montecatini dopo essere andata di nuovo a Canossa. Una settimana lontani dalle contestazioni servirà ai giallorossi per ritrovare la lucidità necessaria in vista della partita da resa dei conti di domenica a Firenze. Forse i problemi della Roma, al di là dei limiti tecnici, sono di natura psicologica. Il Barone deve solo riprendere in mano una squadra che un Principe voleva portargli via.

Cambio dell'allenatore? Forse il licenziamento di Liedholm non servirebbe a molto. Molto più semplicemente a questa Roma serve impegnarsi in una impleto seduzione di autocoscienza. Togliere, se ancora non è stato fatto, dalla testa le idee di grande squadra. E togliere di mezzo i tanti equivoci che hanno accompagnato questa stagione sin dall'inizio. Gli equivoci di un presidente che credeva di fare le nozze con i fichi secchi per poi pagati in modo salato. Gli equivoci di un allenatore che sapeva subito e lo ha detto chiaramente di avere a disposizione una squadra da centro classifica e che non è riuscito ad imporre ai giocatori le idee che aveva per tirare fuori il sangue dalle rape. La sensazione nulla di più perché il Barone è tanto disponibile quanto impenetrabile è che Liedholm dopo la sconfitta in casa con il Torino sia dovuto scendere a patti con la squadra. È stato allora che ha deciso di mettere fuori Andrade,



Sotto una pioggia di oggetti Nils Liedholm lascia l'Olimpico è l'epilogo di Roma-Milan

che aveva sempre difeso come punto di riferimento indispensabile. Ma il Barone, per indole e per carisma non è tipo da accettare così supinamente la sconfitta. L'impressione è che tra i giocatori e il tecnico si sia insinuata una sorta di braccio di ferro. Quando continua a ripetere «Non è ancora il momento di Andrade» sembra pregiustare

una sorta di prossima rivincita. È chiaro che il sole che il brasiliano è stato ripudiato dal Principe Gianni il Barone forse ha pensato bene di far cuocere l'altezzoso capitano nel suo brodo. E i brutti risultati sembrano dargli ragione. D'altra parte il timido «maraja» è stato bocciato senza essere prima stato interrogato a fondo. In quell'unico occasione la partita del ritorno di

Coppa con il Partizan vinta per 2-0, in cui Gianni ha accettato di rispettare le consegne, Andrade ha fatto vedere che se per dieci anni ha fatto il regista nel Flamengo non è stato un caso. In fondo il disegno di Liedholm non è così complicato. Questa Roma per i suoi tanti difetti deve giocare con Manfredonia libere Andrade davanti alla linea

dei difensori e Gianni davanti in appoggio a Voeller. Ma Gianni pretende una posizione di protagonismo assoluto dimenticando che la personalità è come il coraggio di Don Abbondio: se uno non ce li ha non se la può dare. E la chiave del giallo-Roma forse sta tutta nell'assurda pretesa da parte dell'alliere-azzurro di dare scacco matto ad un «re» come Liedholm.

RONALDO BERGOLINI

Roma Nessuna decisione clamorosa per il momento. La Roma dopo l'ultima leggenda rimediata dal Milan, per cercare di ritrovare la lucidità parte oggi alla volta di Montecatini. Un lungo ritiro prima di scendere domenica prossima a Firenze per una partita che ha il sapore della resa dei conti. Il presidente Viola, giustamente visto che le responsabilità sono in maggioranza le sue, ha il buon gusto di non scaricare le colpe su altri. Liedholm resta al suo posto. Una decisione che può prendere senza troppi affanni visto che ha la società in pu-

no. La fronda all'interno del consiglio di amministrazione della Roma, è gracile e timida. Da buon ingegnere Viola ha deciso di ritirare i vari mandati ai suoi possibili avversari in un tranquillo «dependance». La Roma si rifugia a Montecatini per evitare quello «scandalo» che il presidente Viola non può controllare i tifosi. Ma l'escamotage potrà rivelarsi utile solo se la Roma non ci rimetterà le penne al Comune di Firenze. In caso contrario alla zona retrocessione anziché alla zona Uefa una decisione dovrà essere presa.

Minacce a Manfredonia. Viola ha intenzione di far giocare la squadra in uno stadio fuori città

Roma Il presidente della Roma Ing. Dino Viola interpellato per telefono ha rilasciato ieri alcune dichiarazioni durante la trasmissione televisiva di Aldo Biscardi «Il processo del lunedì». La più clamorosa riguarda l'intenzione della società di chiedere alla Lega calcio l'autorizzazione di giocare fuori Roma (forse a Perugia) le partite che restano di questo campionato e quelle del prossimo. Ha quindi scaricato la «colpa» della scialba prova di alcuni giocatori nella partita contro il Milan sulla contestazione dei tifosi durante tutta la settimana e nel corso del riscaldamento dei giocatori allo stadio dei Marmi, prima della partita.



Diego Maradona

NAPOLI Maradona non giocherà domani ad Ascoli nel ritorno dei quarti di finale della Coppa Italia. Ieri per la prima volta da oltre un mese e mezzo l'argentino si è allenato ed in maniera particolare è venuta completa ed accurata. «Mi sento molto più sciolto», ha detto Maradona al termine della seduta conclusasi con prolungati massaggi - era tempo che non facevo tanto. Quando non soffro per me al tenarmi è un piacere. Vorrei lavorare anche per i prossimi giorni oppure andrò a vedere la partita di Coppa Italia ad Ascoli insieme a mio padre. Avrei preferito rientrare

Si placano le polemiche. Napoli, salta il summit Maradona si allena ma non gioca ad Ascoli

Non c'è stato bisogno di nessun vertice. Per riportare la situazione del Napoli sotto il livello di guardia sembra sia bastato un richiamo alla professionalità da parte del presidente Ferlaino. Anche Maradona, che è tornato ad allenarsi sul serio, getta acqua sul fuoco delle polemiche e quando parla del suo allenatore ci tiene a chiamarlo mister Bianchi. Segno, almeno formale, di ritrovata correttezza.

LORETTA SILVI

prima - ha continuato Maradona - ma voglio tornare il miglior Maradona possibile. Il probabilmente rimarrò fermo anche la prossima partita di campionato». Maradona ha confermato che vedrà nuovamente il dottor Oliva questa settimana (Ad Ascoli a Napoli oppure a Milano). Ha smentito invece che esista un nuovo attrito con Bianchi. «Il caso di questa estate per me è definitivamente chiuso. Ho parlato con Moggi e gli ho detto che non ho niente da chiarire. Se poi ci fosse ancora qualcosa da aggiungere io e Bianchi lo farei

in privato». Il termine azzurro intanto ieri si è trattenuto a Bergamo saltando quindi il summit con Ferlaino e Maradona. Per la partita di Ascoli sono in dubbio De Napoli, Ferrara e Carranante. De Napoli accusa una botta ai muscoli della coscia destra. Ferrara una algia al perone. Carranante un trauma che interessa l'articolazione del ginocchio opera. Nessun problema per Careca che ha riportato a Genova una forte contusione al polso sinistro e Renica leggermente costipato. Il Napoli partirà oggi pomeriggio per Porto San Giorgio.

GINO & MICHELE. SINISTRO AL VOLO. L'Osservatore romano

Chi comanda in caso di guerra Bianchi o Maradona? In attesa che la diatriba venga risolta dal presidente Ferlaino, Paolo Valentini preferisce sottolineare che Maradona non ha giocato a causa di un «malore alla schiena». Speriamo che la prossima volta non salti fuori uno «stentimento al ginocchio». Che Dieguito avesse un terribile mal di schiena lo si sapeva (porta da anni sulle spalle il peso di una squadra non dimentichiamolo). Quello che non si sa nemmeno mai aspettati è che anche Ottavio Bianchi soffrisse di un identico male. E la causa di ciò è proprio Maradona per via delle numerose pugnalate che gli tirava.

Bianchi e Maradona si dovrebbero incontrare con Ferlaino. Non si sa niente di preciso sul luogo e sulla data se non che si tratterà di un incontro franco e leale al limite delle 15 riprese.

Domenica il Napoli, giocando come l'Inter ha portato a casa il suo bello zero a zero. Boskov ha parlato poco. «Cerchiate di capirmi» ha detto ai giornalisti «è quello che cerchiamo di fare da anni» gli ha risposto qualcuno. Boskov non ha ancora imparato l'italiano. Parla così male che sembra uno straniero. Al

Se il Napoli ha giocato come l'Inter, l'Inter come ha giocato? Male, si legge, ma ha vinto. Con Mandorlini, l'eroe di domenica, i tifosi nerazzurri si sono sempre espressi come si fa con una donna che non si odia ma di cui si sa che non ci si innamorerà mai. Prima hanno detto che in fondo è simpatico. Poi hanno scoperto che non avrà altre qualità ma ha dei begli occhi. Adesso già incominciano a dire che però non è così male. Se va avanti così l'anno prossimo va a finire che qualcuno se lo porta a letto.

Altro eroe di San Siro domenica è stato ancora una volta Andrea Brehme, Brehme quando gioca è come il suono di lui non si butta via niente. Ci sarebbe da dire ancora della Juve (che quest'anno gioca come la Juve Starbuck). Una squadra piena di alti e bassi. Domenica Rui Barros era squallido. Boniperti in settimana aveva protestato telefonando in Lega. Niente da fare: gli hanno risposto che per soprappiù e violenza su Barros è inutile telefonare in Lega: bisogna chiamare il Telefono Azzurro. Poveri bianconeri, che umiliazioni! Ci'ò poco da dire a duecento anni dalla Rivoluzione, al di là del parere di Occhetto, il unico francese che rimpiangiamo davvero è Michel Platini.